

l'immaginazione e i segni

+manni

334

marzo-aprile 2023
anno XXXIX



Serena Rossi, *Papavero* (acrilico, collage, spray e marker su tela), 2022

In copertina

Serena Rossi, *Papavero* (tecnica varia), 2022

Per ricordare

1. Franco Fortini, *Storia; Per la nostra nuova casa*
4. Anna Grazia D'Oria, *Ricordo salentino*
5. Maurizio Maggiani, *Alla soglia delle nostre case*

Poesia

6. Roberto Rossi Precerutti, *Nel tempo grande*
8. Brunello Tirozzi, *Tre poesie a tema*
9. Gino Fantozzi, *Poesie*

Prosa

10. Bruno Gambarotta, *La volpe al casinò
Tea e la sua Ombra*
13. Marina Mizzau, *Connettivi, come lavorano
certe parole*

Per un libro

14. Su Corrado Stajano, *Sconfitti* (Francesco Erbani)
16. Su Minore-Pansa, *Ennio l'alieno*
(Simone Gambacorta; Andrea Gialloredo)
18. Su Mario Fortunato, *Atlante delle città incognite
Autobiografia della gaffe* (Caterina Falotico)
22. Su Pietro Sisto, *"Bruciar le robe e gastigar
la gente"* (Donato Ennio Gagliastro)

Per un convegno

21. Silvana Tamiozzo Goldmann
Costellazione Rovani
23. *Corrispondenze dal passato*
di Anna Lapenna Malerba

Noterelle di lettura

15. Sanesi, Mariano, Ghisani
64. D'Ambrosio, Rosato, Bux

Le recensioni

49. Giuseppe Lupo, *Tabacco Clan* (Roberto Barbolini)
50. Iliara Crotti, *Collezione e collazione* (Angelo Fabrizi)
51. Maria Grazia Calandrone, *Dove non mi hai portata* (Caterina Falotico)
52. Gerardo Trisolino, *La poesia è una voce esile in esilio* (Simone Giorgino)
53. Luca Bandirali, *Medium loci* (Simone Giorgino)
54. Dante Marianacci, *Bagliori planetari* (Vincenzo Guarracino)
Filippo La Porta-Luca Cirese, *Perché non possiamo non dirci nonviolenti* (Andrea Inglese)
56. Marino Niola-Elisabetta Moro, *Il presepe* (Anna Longoni)
57. Vincenzo Ostuni, *Faldone zero-cinquantanove, novantotto-novantanove* (Massimiliano Manganello)
58. Salvatore Ritrovato, *La conferenza della vita* (Daniele Maria Pegorari)
59. Licia Giaquinto, *Cuori di nebbia* (Bruno Quaranta)
Luigi Scorrano, *Opera poetica* (Antonio Resta)
60. Fabio Moliterni, *Una contesa che dura* (Marco Schina)
61. Fabio Pusterla, *Tremalume* (Silvana Tamiozzo Goldmann)
62. Raffaele Simone, *Divertimento con rovine* (Marco Trainito)

Le altre letterature

26. Rafael Cadenas, *Sulla porta qualcuno sta di guardia*
Traduzione e nota di Stefano Strazzabosco
28. Valerij Zemsich, *Poesie*
Traduzione e nota di Paolo Galvagni

29. Il dinosauro di Piero Dorflès

Pollice recto/боjппсе лелзо di Renato Barilli

30. Ammaniti, non abbandonare gli adolescenti
31. Starnone, uno *Scherzetto* alla rovescia

Grammatica

32. Carlo Sperduti, da *Spostamenti*
33. **Diario in pubblico** di Romano Luperini
34. **La kasa dei libri** di Andrea Kerbaker
35. **Refrattari** di Filippo La Porta
36. **Leggendo Rileggendo** di Cesare Milanese
37. **Variazioni in reminore** di Renato Minore
38. **Controcanto** di Roberto Piumini e Monica Rabbiosi
39. **Visti e Rivisti** di Ivo Prandin
40. **Camera con vista** di Sandra Petrignani
41. **Il divano** di Antonio Prete

42. Opinioni di Gino Tellini

I nuovi libri Manni

43. Silvio Guarnieri, *Cronache di guerra e di pace*
44. Luciana Salvucci, *Le ceneri della fenice*
45. Guido Stabile, *Il tempo solo questo solo tutto*
46. Tommaso Meldolesi, *L'ultimo spiraglio*
47. Paolo Ottaviani, *La rosa segreta*
48. Elda Torres, *Vecchi ragazzi*



Caterina Falotico su
MARIA GRAZIA CALANDRONE
Dove non mi hai portata
 Einaudi, 2022

« Come definire con una stretta formula di rito l'ultimo libro di Maria Grazia Calandrone, *Dove non mi hai portata*, che segue al successo di *Splendi come vita*, se non come canto dell'abbandono e della rinascita? Lo suggerisce la chiusa di uno degli ultimi capitoletti in cui la prosa scivola con fluviale naturalezza nell'implicita misura del verso: "E poi abbandona la sua vita già quasi trasparente in me. Perla. Calco. Matrice. Sovrabbondanza". Sono due libri materni nel senso che è la madre a giganteggiare rispetto all'altra figura parentale. La scrittura scaturisce da un affondo di autoscienza, oltre che dal bisogno di verità umana che accenda le "vite minuscole" di quanti fanno la Storia pur nel rischio dell'oblio. Se numerosi ed espliciti sono i riferimenti letterari – da Pasolini a Caproni, da Vitaliano Trevisan a Gottfried Benn e Ivano Ferrari – è a Pierre Michon che ritengo si debba pensare per la forza evocativa della parola capace di "trasformare la carne morta in testo e la sconfitta in oro". Se dalla madre adottiva, Consolazione Nicastro, "disastrosa" e grandiosa insieme, la scrittrice eredita gli strumenti culturali idonei alla sua crescita, dalla madre biologica Lucia Galante, illetterata ma dotata di "intelletto d'amore", le vengono la natura fiduciosa negli uomini e nel mondo e l'afflato vitale della poesia. A quest'ultima la gratitudine di non averla portata con sé nella morte, ma affidandola "alla compassione di tutti", di averla riconsegnata alla vita, "facendo, della mia vita, fin dalle sue origini, vita che torna a tutti".

Il sottotitolo *Mia madre, un caso di cronaca* rimbalza a bruciapelo nell'incipit con la dichiarazione di dover scrivere "perché mia madre diventi reale", ovvero per sottrarre la giovane sconosciuta Lucia Galante e il suo amante Giuseppe Di Pietro all'irrealtà del pregiudizio e del rumore mediatico. Succede il più delle volte di scambiare per realtà un'opinione a dir poco sbagliata, invece di affidarsi alla forza numinosa delle cose, fino a lasciarsene attraversare, perché "la verità è nei fatti, emancipati dal nostro punto di vista". Ne discende la natura investigativa, a tratti documentaria, di questa seconda opera rispetto al tono intensamente tragico-lirico di *Splendi come vita*, dove le persone in carne e ossa diventano archetipi: Madre, Padre, Nonna, Madremammavera. Qui invece

l'anagrafe, l'esattezza burocratica sono indispensabili all'indagine che si avvale di un metodo, "un sistema matematico di sentimento e pensiero". Argine estremo il ricorso alla letteratura quando si avverte il bisogno di mettersi al riparo dalla retorica e dalla mitologia. Per comprendere gli effetti indelebili della guerra su Giuseppe, partito per la campagna d'Africa, si ricorre al *Diario di Algeria* di Vittorio Sereni; per la "vita agra" della coppia, fuggita nella Milano del boom, a Luciano Bianciardi. E il tema della immigrazione slitta sul nostro presente: "Non è quello che avevamo sognato..." Questo sospiro attraversa la storia, pronunciato in tutte le lingue e i dialetti del mondo con lo stesso dolore, la stessa rabbia, la stessa rassegnazione, come fossimo tutti la stessa persona". Emerge la cifra di una scrittura alchemica che assume il dolore, lo fa risplendere per ridarlo al mondo come bellezza.

Per buona parte del libro l'indagine mira a illuminare dall'interno fatti e persone avvalendosi di ogni mezzo: interviste a testimoni come lo zio Rocco e Tonino, rispettivamente fratello e primo amore di Lucia; mappe tridimensionali per ubicare la masseria dei Galante nella campagna molisana e calcolare i chilometri che la bambina percorre quotidianamente per frequentare la scuola fino alla seconda elementare; video dell'Istituto Luce per interrogare volti e magari riconoscerne alcuni.

L'investigazione assume invece i toni del giallo nell'ultima parte che ha a che fare con il viaggio della morte a Roma e con l'abbandono della neonata di otto mesi a Villa Borghese. Sono le pagine più difficili, la scrittrice è pronta a sostenerne il peso, si è preparata da tempo. La volontà di smentire le voci messe in campo da una stampa sensazionalista e menzognera la spinge a vestire i panni dell'accusa e della difesa senza concessioni di sorta, mettendo in campo le ipotesi più efferate, anche quella di essere figlia di un assassino o, nel migliore dei casi, di uno che all'ultimo per umano spirito di conservazione si è sottratto alla morte. Un mistero durato mezzo secolo, avvalorato dal mancato riconoscimento di Giuseppe da parte della moglie Anita. Come un detective lucido e implacabile la scrittrice impugna la dinamica dei fatti, caotica illogica irrispettosa, data in pasto dalla stampa del tempo e ricostruisce una ad una le tappe della tragica vicenda, costretta a studiare persino i processi cadaverici per meglio approssimare data e modalità di morte di Lucia e Giuseppe. Come musica di fondo l'ar-

retratezza culturale, l'ipocrisia morale e il ritardo di una legislazione ancora oggi sorda ai diritti della persona. E su tutto la violenza che da sempre si abbatte sul corpo delle donne.

Simone Giorgino su

GERARDO TRISOLINO

La poesia è una voce esile in esilio

Macabor, 2022

Tempo di consuntivi per Gerardo Trisolino, che ha recentemente riunito nel volume *La poesia è una voce esile in esilio. Antologia delle poesie e della critica* (introduzione di Ettore Catalano) le tre raccolte da lui pubblicate fino ad oggi: *La cravatta di Stolypin* (Lacaïta, 1987, uscita nella collana "I testi/Poesia" diretta da Giacinto Spagnoletti), *Il giovane clochard* (Edizioni del Leone, 1996, introduzione di Paolo Ruffilli) e *Odio Ménière* (Manni, 2017, introduzione di Antonio Lucio Giannone e postfazione di Daniele Giancane). L'antologia propone anche un'ampia rassegna della critica, che comprende le introduzioni alle edizioni originali, le numerose recensioni e persino alcuni stralci di corrispondenza privata che l'autore mette a disposizione di chi vorrà approfondire il suo lavoro.

Trisolino, classe 1952, attivo anche in politica a Francavilla Fontana, nel Brindisino, dove ha ricoperto l'incarico di vicesindaco, si inserisce nel solco tracciato dai padri nobili della poesia del Sud, e dunque sull'asse Salvatore Quasimodo-Alfonso Gatto-Rocco Scotellaro, e sembra prediligere, di questa traiettoria, la direttrice tutta salentina che riconosce in Vittorio Bodini e Vittore Fiore (approfondito peraltro in alcuni studi) due pietre miliari. Una sintesi di questa *nourriture* traspare, per esempio, nei versi di *Sud, Europa*, dedicati appunto a Fiore ma che riprendono, nel titolo, una nota poesia di Bodini, *Troppo rapidamente*, in cui si leggeva "Il Sud ci fu padre / e nostra madre l'Europa": "Conosco le ferite del nostro sud, / le trafitture, le stimmate d'oggi: / nere anime della rassegnazione. // Il desiderio d'essere europei / lievita dentro storiche speranze / per uscire dalla segregazione. // Questo il poeta del sud oggi canta: la dignità d'un popolo tradito / che vuole risorgere dalle macerie".

Certo, la poesia di Trisolino, *mutatis mutandis*, si propone di aggiornare il paradigma espressivo avito, lo rimodula alla luce di un contesto sociale e letterario affatto diverso, con l'obiettivo di aggiungere credibilità e freschez-

za alla sua ricerca. Il Sud di Trisolino è infatti attraversato da nuove inquietudini e contraddizioni, per esempio le istanze ambientaliste presentate dal *vulnus* dell'ex Italsider di Taranto o della centrale a carbone di Cerano ("Condonami queste abusive / emozioni sorte in lenzio / tra lo smog degli idrocarburi, / le ceneri di zolfo della / futura *Ceranoby* / nostra, / le radiattive che giungono / furtive ora da albe e assassine") ed è iscritto in uno scenario più *global* in cui irrompono, spesso filtrate dalle distorsioni dei media ("dalla tivvù, mondulitorio, / le nuove sirene promettono / felicissime ricchezze / per quattro quiz indovinati spot della bella pubblicità") le grandi questioni irrisolte della contemporaneità, l'orrore delle guerre, il dolore dell'immigrazione. È in questo desolante scenario che il poeta offre la sua fragile testimonianza e la sua partecipe solidarietà nei confronti delle ferite del suo Sud (e tanti Sud del mondo); lucidamente consapevole della crisi valoriale che investe il suo ruolo più in generale, della marginalità, se non dello scredito, della parola poetica in una società che si dimostra sempre più impreparata ad accoglierla, sorda e indifferente.

Generalmente riconoscibile per un dettato diretto e colloquiale, la sua poesia appare in molte volte disponibile anche a un moderato sperimentalismo, che gli permette di aggregare nella sua tavolozza movenze, stilemi, coloriture e lasciano intravedere una disinvolta confidenza di lettore con gli esiti più fertili della tradizione del Novecento (Montale e Pasolini, come sottolineato Voza nel saggio sul *Clochard*; aggiungerei anche Zanzotto per certe intenzioni che si possono registrare, almeno superficialmente, nel tessuto linguistico di alcuni componimenti).

Trisolino si riconosce nella cifra del poeta "contemplativo", in bilico fra azione e contemplazione, fra pubblico e privato, fra militanza e ripiegamenti interiori, come dimostrano i molti testi dedicati agli affetti familiari, in cui la generosità e l'urgenza dell'ispirazione gli permettono di raggiungere, almeno a mio avviso, gli esiti più convincenti: si vedano per esempio le *terzine* – intrise, secondo la migliore lezione gattiana, di un blando, delicato surrealismo che chiudono *A Ilaria che dorme*: "Rossi scalfanciulli / lucenti sfere tinte d'azzurro / nel sud non tendono mani // tirano galoppando s'adagiano / s'ingorgano, poi corrono chiari / almeno non a domani".

Poeta del risentimento e della delusione